

CAMERA DEI DEPUTATI N. 236**PROPOSTA DI LEGGE**

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BERLINGUER, ALBIZZATI, LIZZADRI, SANTI, PIERACCINI, FOA, POLANO*Annunziata il 7 ottobre 1953***Adeguamento delle pensioni degli ex dipendenti
dall'Amministrazione dell'impero austro-ungarico**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le incontestabili esigenze di giustizia, di umanità e di dovere patriottico per la equiparazione del trattamento di quiescenza dei pensionati dell'ex impero austro-ungarico con quello degli altri pensionati italiani, si sono imposte da tempo all'opinione pubblica ed all'attenzione del Parlamento e sono state illustrate più volte, durante la passata legislatura, specialmente al Senato della Repubblica.

Ma, per limitarci a riassumere i precedenti prossimi e significativi, ricorderemo che, oltre che in numerosi interventi durante le discussioni dei bilanci, la questione fu particolarmente prospettata, al Senato, nell'aprile del 1952, in sede di discussione del disegno di legge sulla « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ». Il senatore Berlinguer presentò allora un emendamento che intendeva introdurre in quella legge il principio della equiparazione di tali pensioni con quelle godute dagli altri pensionati italiani; ma, su invito del Governo e della maggioranza, consentì a convertirlo nel seguente ordine del giorno che svolse nella seduta del 5 aprile:

« Il Senato impegna il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che ponga fine alla condizione di inferiorità del trattamento economico di quiescenza in cui versano i pensionati delle italianissime provincie già appartenenti all'ex impero austro-ungarico ».

Il relatore di maggioranza senatore Braccesi dichiarò di accettarlo a nome della Commissione e il Sottosegretario senatore Gava aggiunse: « il Governo ha già allo studio un disegno di legge che prende in considerazione la posizione degli ex dipendenti dell'ex impero austro-ungarico ».

L'ordine del giorno fu quindi approvato all'unanimità dall'Assemblea. Chiaro era il suo carattere vincolativo e di urgenza per il Governo; e tuttavia vari mesi trascorsero senza che l'apposito disegno di legge venisse presentato, tanto che lo stesso senatore Berlinguer, nel successivo agosto, presentò una interrogazione (n. 2356) chiedendo, con risposta scritta, ragione del ritardo.

Ma nella risposta scritta in data 8 settembre (n. 1535), il Sottosegretario al tesoro dichiarava che non era possibile addivenire alla richiesta equiparazione per difficoltà tecniche. L'interrogante ripropose allora il problema in aula con nuova interrogazione in cui, fra l'altro, si rilevava come il comportamento del Governo, oltre che ingiustificato e contraddittorio, si risolveva in una inammissibile inosservanza, da parte del potere esecutivo, della sovrana volontà espressa dal Parlamento. Nella seduta del 12 novembre il Sottosegretario di Stato senatore Tessitore rettificò la posizione perentoria del settembre precedente e dichiarò che erano in corso accertamenti anche sulla disparità di tratta-

mento fra le due categorie di pensionati; l'interrogante replicò, tra l'altro, che ove il Governo non avesse ottemperato al voto del Senato, l'iniziativa parlamentare si sarebbe sostituita alla sua carenza.

Viva agitazione si iniziò nelle provincie passate dall'ex impero austro-ungarico all'Italia: i pensionati di Trieste, Trento, Gorizia e Bolzano votarono ordini del giorno di protesta con l'adesione dei lavoratori attivi e di rappresentanze locali e altri ordini del giorno furono inviati dai sindacati della C. I. S. L. I senatori di maggioranza delle zone interessate Conci, Mott, Benedetti Luigi, Raffener, Carbonari, Braitenberg e Gelmett presentarono allora al Senato, il 7 marzo 1953, un disegno di legge limitato però all'aumento delle pensioni al clero ex austriaco; alla Camera, invece, un altro gruppo di parlamentari, pure di maggioranza, gli onorevoli De Martino Alberto, Conci Elisabetta, Tanasco, Veronesi, Cuzzanti e Facchini presentarono, il 4 gennaio 1953, un disegno di legge sulla « equiparazione delle pensioni degli statali ex austro-ungarici a quelle dei pensionati italiani » (n. 3123). Si era allo scorcio della legislatura e la Camera, il cui prossimo scioglimento era ineluttabile per l'articolo 60 della Costituzione, era già impegnata nella discussione della nota legge elettorale, onde evidente appariva la impossibilità dell'esame di questo disegno di legge, in verità, del resto, alquanto frettoloso.

Queste vicende dimostrano, comunque, quanto più urgente oggi diventi il provvedimento legislativo che si propone, anche perché è purtroppo certo che il numero degli infelici vecchi o dei loro superstiti che godono di pensioni di reversibilità va facendosi sempre più esiguo e doloroso sarebbe deludere la lunga estenuante attesa di questi sopravvissuti.

Superfluo sarebbe dimostrare l'insussistenza delle addotte difficoltà tecniche per l'equiparazione e della necessità di ulteriori accertamenti sulla diversità di trattamento fra i pensionati delle quattro provincie redente e quelli del resto d'Italia. Basterebbero poche ore di confronto fra le tabelle o una fuggevole inchiesta presso gli interessati, come quella da noi fatta a Rovereto dove vivono ancora alcune decine di vecchi che lavoravano nelle manifatture di tabacchi austriache e percepiscono pensioni inferiori di oltre un terzo a quelle dei pensionati del nostro Monopolio, o presso gli altri ex dipendenti pubblici dello stesso ex impero austro-ungarico che hanno pure analogo trattamento di quiescenza. La media di tali pensioni

è del 35 per cento inferiore a quelle degli altri pensionati italiani delle stesse categorie.

Né sussistono le pretese difficoltà tecniche per cui, in un certo momento, si era parlato, per addivenire a quella doverosa equiparazione che il Governo promosse ed ottenne soltanto per le pensioni jugoslave presentando il disegno di legge 1° luglio 1950 (e, si noti, proponendo anche la decorrenza degli aumenti, che fu approvata, dal 1° gennaio 1949) e non volle invece concedere ancora ai pensionati delle provincie già amministrate dall'ex impero absburgico.

Comunque, a rimuovere ogni nuovo pretesto, il presente disegno di legge anziché richiedere una equiparazione esatta, propone una soluzione diversa e semplicissima: l'aumento di un quarto di tutte le pensioni dei pensionati come ex dipendenti pubblici dell'ex impero austro-ungarico, comprese le pensioni di reversibilità.

Si noti che non si tratta di una soluzione nuova: col regio decreto 21 novembre 1923 tale soluzione era stata adottata. Infatti il detto regio decreto all'articolo 16 dispone: « ... sono aumentate di un quinto le pensioni dirette e di reversibilità e gli assegni graziali, vitalizi, temporanei e rinnovabili, liquidati o da liquidarsi a carico dello Stato a favore degli impiegati civili e militari delle nuove provincie... ».

Ma, a parte le limitazioni di tale decreto, l'aumento di un quinto lasciò anche queste pensioni inferiori a quelle percepite dai pensionati delle altre provincie, come sin da allora fu osservato e constatato. Tutte le pensioni dirette o di reversibilità degli ex dipendenti pensionati austriaci sono, come si è detto, inferiori, in media, del 35 per cento alle altre. Con l'aumento di un quarto potrà forse accadere che per taluno degli infelici vecchi si superi la misura della equiparazione di una cifra insignificante, per altri che non la raggiungano.

Ma un provvedimento pronto e riparatore si impone. Sarebbe iniquo che questi nostri italianissimi fratelli dovessero ancora considerarsi esuli in Patria, e soprattutto iniquo, oltre che gravemente inopportuno, nel delicato momento politico attuale in cui anche questo segno modestissimo ma tangibile di comprensione e di giustizia, sia pur tardivo, varrebbe assai più di espressioni, che, altrimenti, potrebbero, talvolta, apparire sterili.

Quanto alla portata del disegno di legge basterà osservare:

1°) che è giusto estendere l'aumento a tutti i pensionati ex dipendenti pubblici,

anche in considerazione dell'ordinamento diverso di categoria esistente nell'ex impero asburgico, nonché alle pensioni di reversibilità;

2°) che la decorrenza deve farsi risalire almeno al 5 aprile 1952, data in cui il Senato approvò l'ordine del giorno sopra riportato. Si noti, a questo proposito, che il disegno di legge De Martino ed altri proponeva tale decorrenza a datare dal 1° gennaio;

3°) che la copertura della spesa sarà modestissima. Dopo oltre trent'anni ben pochi sono rimasti i pensionati dell'ex impero austro-ungarico e il loro numero purtroppo

andrà sempre più assottigliandosi, sicché può ben dirsi che è soprattutto l'affermazione di un principio di giustizia e di decoro nazionale che il presente disegno di legge chiede al Parlamento. Si è fissato, per l'esercizio finanziario in corso, un onere di 50.000.000 che si rivelerà certamente e di molto superiore alla previsione, sicché, con tutta probabilità, una notevole parte di esso servirà per l'esercizio successivo; per quest'ultimo e per gli altri l'onere sarà ridotto a misure assai più modeste.

Si ha perciò fiducia che la Camera approverà questa proposta di legge.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Le pensioni dirette e di reversibilità, gli assegni graziali, vitalizi, temporanei e rinnovabili dei pubblici dipendenti dell'ex impero austro-ungarico sono aumentati di un quarto.

ART. 2.

Tale aumento verrà corrisposto con decorrenza dal 5 aprile 1952.

ART. 3.

A coprire il maggior impegno del bilancio per l'esercizio finanziario in corso, il Ministro del tesoro provvederà con le maggiori entrate previste per il monopolio dei tabacchi sino alla somma massima di lire 50.000.000; per gli esercizi successivi la somma occorrente sarà iscritta nei bilanci.